

A Mary

FRANCO MANESCALCHI

INTERNI CON FIGURE



PIANETA POESIA

Qui in questa esposizione Franco, l'autore, infrange, penetra e ricomponde come un altare, l'uomo, l'essere umano. L'uomo e la donna. La donna, specchio sublimato dell'uomo, l'uomo che lui stesso è. Elenca egli in maniera frastagliata oggetti e colori, situazioni d'ambiente sociale e spazi ecologici. Dà tempi vari a frazioni d'infinito, al dramma del vivere.

Ecco, ora mi accosto a cogliere i momenti, i tratti compiuti, i riposti dettagli. Voglio ascoltare da vicino la voce di queste figure, queste opere. L'arte è così. Lascia emanare colori da suoni e parole, ma anche suoni e parole dai segni e dai colori.

Alberta Bigagli, 17 maggio 2012

Introduzione

**Franco Manescalchi pittore della poesia.
Sulle ali della fantasia, un'assetata e concreta ricerca di idealismo sociale**

Giampaolo Trotta

Franco Manescalchi, noto poeta, saggista e giornalista, fin dagli inizi degli Anni Sessanta ebbe l'idea di far confluire in una sorta di unico 'laboratorio' interdisciplinare le due arti della poesia e della pittura, pur conservando la distinzione fra i due generi. E forse proprio in questo suo lungimirante atteggiamento culturale (in quegli anni ancora non comune) sta in embrione la motivazione alla base della sua attività di pittore, di disegnatore e di grafico, attività che, fino ad oggi, a differenza di quella di scrittore, non era così conosciuta, se non da una ristretta cerchia di amici.

Tutto nacque nel 1961, quando il direttore della galleria fiorentina "L'Indiano", Piero Santi, invitò i membri della rivista "Quartiere" (compreso Manescalchi) ad una mostra intitolata *Autografi di scrittori illustrati da pittori e scultori*. In tale ottica – mantenuta nel tempo – egli ha dato vita all'associazione culturale "Centro Due Arti" ed ha organizzato, in tale ambito, due mostre di cui ci restano i cataloghi (si veda *Parola per immagine*, catalogo della mostra di materiali grafici interdisciplinari del 1983). Erano quelli gli anni, non a caso, dell'affermarsi della Poesia Visiva.

Manescalchi ha dipinto e disegnato prevalentemente in maniera espressionistica, rivelando paradigmaticamente la sua coscienza critica nei confronti delle storture sociali del tempo, come, ad esempio, il maschilismo. Il suo messaggio altamente etico, segno di una raggiunta autocoscienza sociale, si è manifestato - realisticamente o simbolicamente - mediante forti richiami culturali alla tradizione delle Avanguardie del Novecento – in stretta simbiosi con la quale ha attraversato tutta la seconda metà di quel secolo – ed impiegando 'stili' figurativi, forme e tecniche proprie di essa, come le forti cromie espressioniste, l'essenzialità del tratto e del colore (fra Cubismo e grafica pubblicitaria, talora con riferimenti di graffiante satira alla George Grosz, ma con richiami formali anche a Mino Maccari e a Virgilio Guidi), il collage-decollage, ma anche il disegno a matita 'inciso' sulla carta con meticolosissima acribia.

Le sue tematiche si estendono dall'ambito collettivo e sociale – politicamente impegnato – all'individualità dei sentimenti velati di tormentata

psicologia freudiana e mai di attardato o retorico romanticismo evanescente, ma, anzi, talora, di forte impatto emotivo per scuotere le coscienze, come nel ciclo *A pugno chiuso*. Temi ricorrenti nelle sue opere sono l'amore verso la donna nelle sue più ampie accezioni, l'assenza e la solitudine fra ricordo ed utopia, la bellezza e l'orrore dell'umana 'bestialità' munchiana, le 'stanze' surreali dell'anima, il connubio inscindibile tra 'fiori' e 'fango' nella nostra psiche, il senso della perdita e del vuoto quando la parabola dell'esistenza pare volgere verso il declino del nulla, l'importanza della testimonianza e della presenza attiva nella militanza 'ideologica', i 'fili spinati' interiori che dividono le coscienze, l'introspezione in un pugno di ritratti spezzati come specchi, lacerazioni di immagini stampate in collage che fanno esplodere dal di dentro eruzioni cromatiche di astratto espressionismo, che rasentano l'astrazione lirica.

L'opera, come si è detto rimasta per lo più inedita fino ad oggi, è ora – in occasione del suo ottantesimo genetliaco – oggetto di questo catalogo antologico dal significativo titolo, dechirichianamente metafisico, di *Interni con figure*, un prezioso strumento per comprendere meglio l'artista, il personaggio poliedrico di cultura e l'uomo.

Manescalchi ha realizzato anche, nel corso degli anni, vati acquerelli con nature morte, spesso memori dell'essenzialità diafana morandiana o della solida volumetria di Sante Monachesi, e con paesaggi essenziali in ampie stesure acquose di luminosi colori alla maniera dell'ultimo Antonio Corpora.

Pure l'astrazione è stata sperimentata da Franco (questo onnivoro ed assetato sperimentatore di nuove strade, sempre curioso verso il futuro, pur solidamente radicato alle radici del passato) nella serie *Forme*: monocromi o policromi non geometrici (alla Mondrian o alla Dorazio), bensì referentisi ad un bloccato dinamismo postfuturista di 'schegge' che simbolicamente richiamano alla mente ideogrammi di scritture orientali ed allegorie tutte interiori, vissute attraverso i riflessi degli occhi taglienti di colui che dà forma e significato al giuoco delle nuvole.



Il rapporto interdisciplinare fra le due arti. Poesia e Pittura

Franco Manescalchi

Fino dall'antichità è stato scritto che "La pittura è poesia silenziosa, la poesia è pittura che parla".

(Simonide, poeta greco, 556-468 a.C. – in Plutarco, Della gloria degli ateniesi, II sec.).

Quinto Orazio Flacco, *Ars poetica*, I sec. a.C., afferma che la poesia è come la pittura, deve essere letta e riletta per comprenderne il senso ("Ut pictura poesis"), ovvero "la poesia è come un quadro" o "un quadro è come una poesia".

Leonardo da Vinci ricorda che fra poesia e pittura vi è un nesso che le rende armonicamente complementari:

"La pittura è una poesia che si vede e non si sente, e la poesia è una pittura che si sente e non si vede".

"La pittura è una poesia muta, e la poesia è una pittura cieca".

(Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura*, XVI sec.)

Confortato da questi paradigmi e conservando la distinzione fra i generi, al di qua di sviluppi multimediali (esemplificabili, nel tempo, dal flauto di Teocrito fino ai calligrammi di Apollinaire) si può dire che la mia idea di fare confluire in una sorta di unico laboratorio le "due arti" (poesia e pittura), non era né è peregrina.

Ne ebbi conferma nel 1961, quando il direttore della galleria l'Indiano, Piero Santi, invitò anche noi di Quartiere ad una mostra denominata *Autografi di scrittori illustrati da pittori e scultori*.

Per il mio primo libretto, *Città e relazione*, avevo messo in copertina la riproduzione di un paesaggio urbano, di mura calcinate dal sole, di Leonardo Papasogli, un giovane pittore del gruppo di Nuova Corrente di grandissimo talento grafico, tanto che – mi dicono – Mario De Micheli si era mosso appositamente da Roma per prendere visione di una sua personale.

Così questa mostra vide una mia poesia illustrata da Papasogli.

Ricordo benissimo l'incontro con Piero Santi e il giovane Marini, suo collaboratore, quando andai a scrivere il mio testo sul disegno. Santi, che

aveva letto il mio libretto, disse una frase di apprezzamento come "La sua poesia dà un senso tutto suo alle cose che rappresenta".

Questo fu il primo e uno dei rari incontri col gruppo dell'Indiano perché il vento della Storia mi portava, data anche la mia formazione, verso spalti civili dove – pure – conservai la fedeltà a una lezione tutta interna di vita e di stile.

Sfoglio il piccolo bianco catalogo in quarto - tipico dell'Indiano - il cui progetto era dell'amico Andrea Miola, persona di grande sensibilità e di un riguardo tutto interiore.

"La nostra Galleria ha voluto inaugurare la stagione 1961-62, con una mostra originale, di autografi di scrittori illustrati da pittori e scultori; ma non si creda che si tratti di una 'trovata' sia pure estrosa. La collaborazione fra le varie arti, e particolarmente fra letteratura e pittura, è sempre utile... È d'altra parte indicativo che tale richiamo alla collaborazione parta da Firenze, città nella quale, più che in altre, i pittori sono sempre stati molto vicini agli scrittori. L'Indiano si è preoccupato di mostrare, intanto, con questa Antologia, quella che oggi è la cultura fiorentina; in seguito, sarà nostro compito di allargare a tutta l'Italia la nostra iniziativa".

L'abbinamento fra scrittori e artisti di quella lontana mostra risulta oggi una mappa della vita culturale di tutto il secondo Novecento.

Le combinazioni non erano da poco. Fra gli altri: Carlo Betocchi, Ugo Capocchini, Piero Bigongiari, Dino Caponi, Romano Bilenchi, Enzo Faraoni, Alessandro Bonsanti, Marcello Guasti, Alfonso Gatto, Graziana Pentich, Jorge Guillen, Xavier Bueno, Leonetto Leoni, Fernando Farulli, Nicola Lisi, Ugo Guidi, Mario Luzi, Renato Alessandrini, Alessandro Parronchi, Mario Marcucci, Vasco Pratolini, Renzo Grazzini, Giorgio Saviane, Primo Conti, Mario Tobino, Onofrio Martinelli e, naturalmente, Franco Manescalchi, Leonardo Papasogli.

Questo semplice lista rappresenta, di fatto, il contesto in cui avevo vissuto il mio apprendistato culturale.

Dopo, nel 1963 alla prestigiosa Galleria Il Fiore organizzai una mostra

di poeti che dipingono La preparazione della mostra fu per me molto complessa. Mi ero intestardito di esporre tutti i maggiori poeti italiani dediti anche alla pittura e alla grafica.

Le cose andarono bene e spedite, per rapidi contatti, per le opere di Luigi Bartolini, Luigi Fallacara, Franco Fortini, Alfonso Gatto, Adriano Grande, Alessandro Parronchi, e altri anche di varie parti d'Italia.

In alcuni casi erano opere eseguite, come si dice, con la sinistra, soprattutto quando la grafica era poco più di un hobby, ma il mio scopo di dare un quadro di come le arti siano contigue anche nei singoli autori era riuscito.

Si dà il caso che negli stessi giorni Pignotti e Miccini (presenti anche nella mia mostra) dessero vita, con un'iniziativa – diversamente motivata – alla Poesia visiva, alla Galleria Quadrante.

Il clamore sui quotidiani fu grande, particolarmente sul quotidiano Il Mattino, ad opera di Mario Novi. Intere colonne titolate NON FARE a cui rispondemmo – Io Del Conte e Antonio Bueno – con un analogo NON DIRE, chiuso da Novi con un esclamativo NON FARE E NON DIRE.

Umberto Baldini su La Nazione cercò di ridimensionare la cosa distinguendo le due mostre.

Comunque, ne nacque un caso nazionale. Non a caso nasceva la poesia visiva.

Ma la mia idea della complementarità fra poesia e pittura come motivo di laboratorio è rimasta viva sino ad oggi confortata anche da quanto ebbe a scrivere Carlo Betocchi su Ottone Rosai e Luigi Bartolini.

“Volte pagina e trovi un bel disegno di strada toscana fra cipressi e muriccioli che reggono i campi: rivolti pagina, e riecco altro scritto. E via di seguito.

Direte: – È il libro che lo presenta così. Ma sta il fatto che Ottone era fatto proprio in tal modo, come un libro tutto buono da leggersi e da vedere. Con Ottone non si perdeva battuta: era nato per la parola come disegno.”

Per Luigi Bartolini, poeta e incisore finissimo, tutto da leggere e da vedere, Betocchi aveva queste parole:

“Luigi Bartolini litigava e cantava attraverso la poesia e la prosa con quel suo fare che aveva, come il vino vecchio, il costruttivo dell'età, e l'alcool, invece, eternamente giovane. E tale sua arte partiva, in fondo, dalla pre-gustata sapienza della parola.”

Con questi ed altri come Scipione e De Pisis la grande stagione novecentesca ebbe termine.

E tuttavia anch'io continuai a scrivere e disegnare.

Nel secondo Novecento il rapporto fra arte e poesia si configurò diversamente.

Ad esempio, a partire dalla fine degli anni Sessanta il gruppo di Collettivo R dette vita a una presenza della scrittura sul territorio in cui furono coinvolti grafici e pittori (Farulli, Tredici, Midollini e altri).

Il concetto di militanza comune prendeva ora corpo in un modo più fattivo, con illustrazioni di libri e riviste, e con altri materiali, ovvero bozzetti e manifesti per recitals ed eventi anche di rilevanza internazionale.

Per questo assiduo operare detti vita all'associazione culturale Centro Due arti e organizzai – in un ampio arco di tempo – due importanti mostre di cui rimangono i cataloghi: da me curati.

– Parola per immagine, mostra di materiali grafici interdisciplinari, Centro di documentazione e grafica Due Arti, Villa Pozzolini, Firenze, 1983 e – Sirio Midollini – Opere e libri da lui illustrati – Biblioteca Marucelliana, Firenze, 2009.

È in questo clima e con questi riferimenti che ho da sempre coltivato in proprio la vocazione all'arte e alla grafica, in cui ho manifestato prevalentemente in modo espressionistico la mia coscienza critica nei confronti delle storture del tempo (particolarmente contro il machismo, perché la bellezza vista dall'ottica del poeta salverà il mondo) con una produzione assai “limata” rimasta inedita e che oggi appare in questo catalogo.

Franco Manescalchi: il fascino per la parola si traduce in immagine

Silvia Ranzi

“Io credo che la Poesia esista comunque e dovunque l’espressione configuri il dramma dell’uomo nel tempo e nello spazio. L’evoluzione del DNA della comunicazione conserva al fondo il patrimonio segreto della parola”

(Da un’intervista fatta a Franco Manescalchi nel sito internet Literary.it)

Sintesi puntuale e significativa da parte dell’acuto intellettuale ed insigne poeta, Franco Manescalchi, che in forza di una lunga ed intensa carriera di scrittore, critico e giornalista, calca dagli anni Cinquanta le scene del fervido milieu fiorentino, ad oggi nel ruolo di curatore di “Pianeta Poesia”, ciclo annuale di incontri promosso da Novecento Poesia (Centro di Studi e Documentazione, di cui è Presidente, contraddistinto da un impegno ventennale per la promozione della Letteratura e dell’Arte) e assiduo collaboratore della Casa Editrice Polistampa per le Collane “Sagittaria” e “Corymbos”. Il suo ricco percorso, segnato dallo stretto legame tra vocazione letteraria e l’acostamento alle Arti Figurative, registra nel 1956 la sua partecipazione alla formazione del Gruppo “Amici dell’Arte”, esercitando l’attività di Critico nella frequentazione di alcuni tra i maggiori artisti fiorentini del tempo e scrivendo per loro: Farulli, Tredici, Midollini, Ciabani, Capocchini. Se nel 1959 entra in contatto con il Gruppo di “Quartiere” in dialogo con i Movimenti letterari generazionali sul piano nazionale, redigendo l’omonima Rivista; nel 1969 è tra gli ideatori e coredatore della Rivista in cilostile “Collettivo R”. Il suo impegno di scrittore si è sempre adoperato per far calare i fattori valoriali e cognitivi della Cultura nella società, promuovendo l’esperienza “storica” dei Doposcuola su modello “Milaniano” e conducendo negli anni Settanta corsi di Scrittura creativa ed Educazione all’immagine nel Laboratorio di Arti visive dell’Accademia di Belle Arti a Firenze. Negli stessi anni collabora alle pagine letterarie di importanti Periodici e Quotidiani nazionali quali “Il Ponte” e “L’Unità”, per ricoprire in seguito incarichi di redattore e direttore di altre realtà editoriali di rilievo: la rivista “Punto d’incontro”; il periodico

di satira ed umorismo grafico “Ca Balà”; negli anni Ottanta” fa parte del Gruppo editoriale senese-romano di Messapo; dirige il periodico “Stazione di Posta” e fonda l’intergruppo-circuito di poesia editoriale e performativa di respiro internazionale “Ottovolante”. E talmente vasta la bibliografia di opere liriche e critiche scritte dall’autore che ci si limita a segnalare l’Antologia delle sue stagioni poetiche nel libro “La neve di Maggio”, 1959-1995 (Polistampa 2000) ed il recente volume “La città scritta” da “Quartiere” alle “Giubbe Rosse” (Edifir 2005), quale sapiente e preziosa summa critico-storiografica della Cultura della Poesia del secondo Novecento a Firenze. Una personalità dunque così poliedrica ed affascinata dall’interdipendenza fra i linguaggi non poteva escludere di sperimentare con felici esiti, tra gli anni ‘60 ed ‘80, l’interconnessione fra parola ed immagine, realizzando una serie cospicua di opere inedite, da lui definite: “Arte visuale”. Si tratta di un percorso itinerario grafico di oltre sessanta esemplari dai lirici ed ironici riscontri, avvalorati dalla messa in opera di una pluralità di tecniche esecutive in assoli o commiste e duellanti fra loro: matita, biro, china, tempera, pastello, olio, collage. Il disegno ora incisivo, ora fluido si flette a delineare, ritrarre, evocare, interagendo con il colore o impreziosito da papiers-collés, le sequenze di vissuti in cui la preponderanza dei soggetti è figurativa. L’intento narrativo si converte in moderne iconografie tratte dal quotidiano, nell’allusione ad immaginari desunti, analogici, realistici secondo una galleria di volti, profili, angolate posture e corporeità omaggiati in particolar modo la femminilità. È latente il conflitto-confronto con la società del consumismo, nella dialettica neorealista tra l’essere e l’apparire, nel sottile gioco delle parti, nel mo-

nito alla dignità della persona nelle delicate dinamiche relazionali. Il nostro poeta-artista sorprende per le sue Ideazioni a Collage, tendenza d'avanguardia per il recupero oggettuale dell'immagine ritagliata, divulgativo ready-made, che scandisce la sua polivalente visione semantica, del tutto diversa ma in sintonia ideologica con le ricerche coeve di "Poesia visiva" degli storici esponenti Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti, presenti anche nella mostra dei poeti-pittori alla Galleria Il Fiore e ricordata nella cronologia del maxicatalogo di Continuità – Arte in Toscana del 2002.

Vi si legge: "La mostra della Storica Galleria di Corrado Del Conte costituisce una delle prime testimonianze dove si attua, secondo il prin-

cipio di interdisciplinarietà, la commistione fra parola e immagine." (Continuità, regesto generale, p. 177).

Franco Manescalchi, ama a tal punto la sinestesia fra le Arti da non tralasciare nessun medium espressivo al passo con la modernità, cimentandosi attualmente anche nella Fotografia e Digital Art, dominato da un unico intento: indagare il reale, assaporarlo nel canto lirico, distanziarlo con ironia e sagacia, mantenere alto sul piano della Polis, come egli afferma, la tensione sulla "bellezza" quale ideale di humanitas, contro ogni mercificazione e cupidità, non violata e tutelata che celebra le facoltà psicofisiche dell'uomo nel conoscere se stesso e nel relazionarsi con il mondo.

L'amore

*Ecco, poggio sul foglio la matita,
sul foglio bianco che rimane bianco,
e nella sera che appena è finita
me ne sto solo, con nessuno al fianco.*

*Non scrivo niente, lascio che la vita
torni al passato, quando sul mio banco
qualche iniziale di firma scalfita
era un segno d'amore in mezzo al branco.*

*Poi guardo intorno il mondo com'è adesso,
gli oggetti quotidiani del lavoro,
i libri fermi lungo gli scaffali*

*ma sono ancora Franco, quello stesso
che andava in cerca di pepite d'oro
nel crepuscolo alto dei viali*

*per farne un dono alla Kore fanciulla...
e il foglio si fa chioma di betulla.*

Da Amors de terra lonhdana, inedito

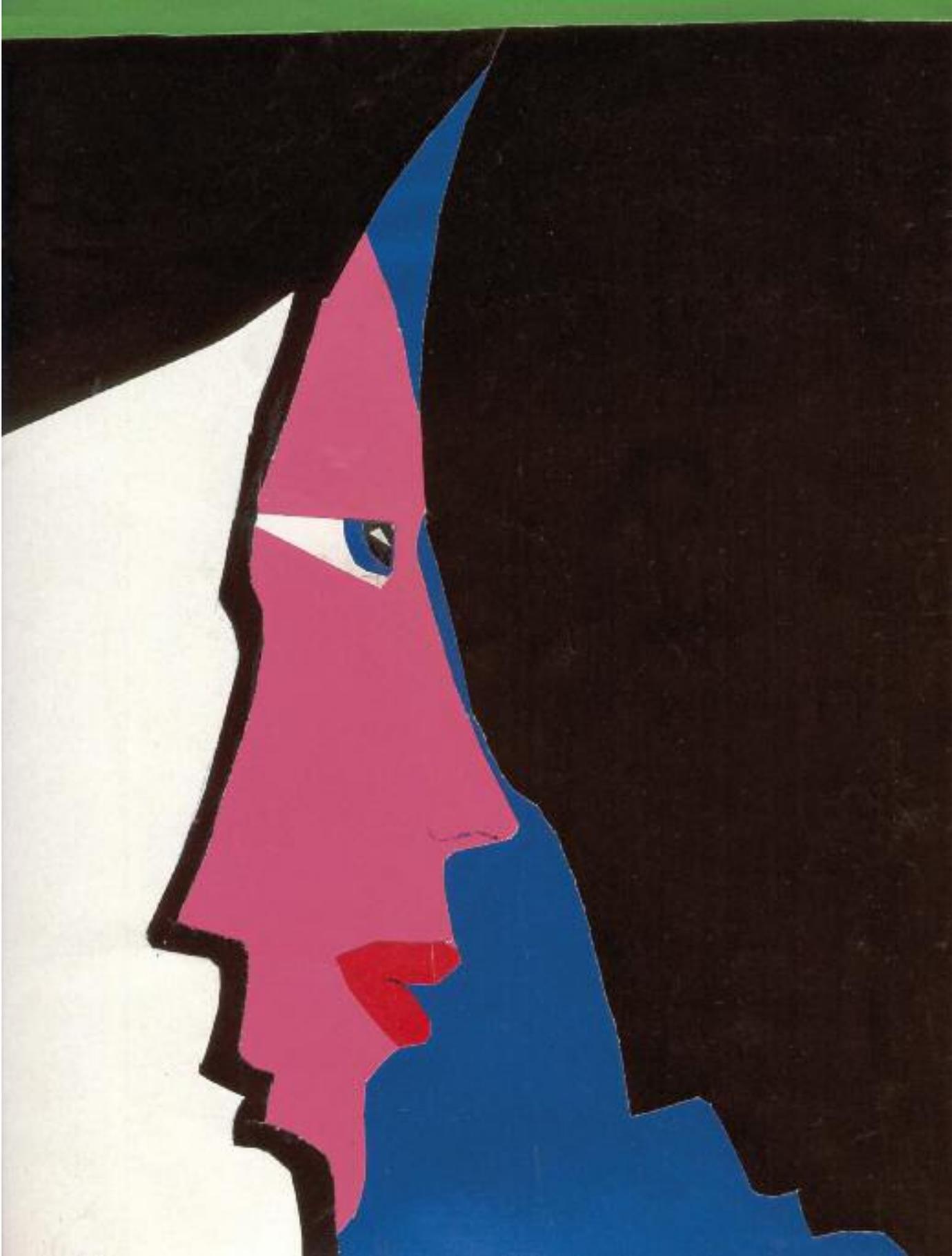
















L'assenza

*Io sono diventato come un cieco
che vede solamente ombre lontane,
le loro voci spente, solo un eco,
morgane di morgane di morgane.*

*Vedo mia madre che impastava il pane,
mio padre al fuoco col profilo greco,
e sulla porta disteso il mio cane,
ombre d'ombre sfumate in uno speco.*

*Ma tu, cara Presenza di una volta,
che visitavi il nostro focolare,
forse ricordi il mio tempo che fu.*

*Almeno tu ritorna a "visitare"
chi con il cuore aprì pure la porta
nel tempo della bella gioventù.*

Da Amors de terra lonhdana, inedito













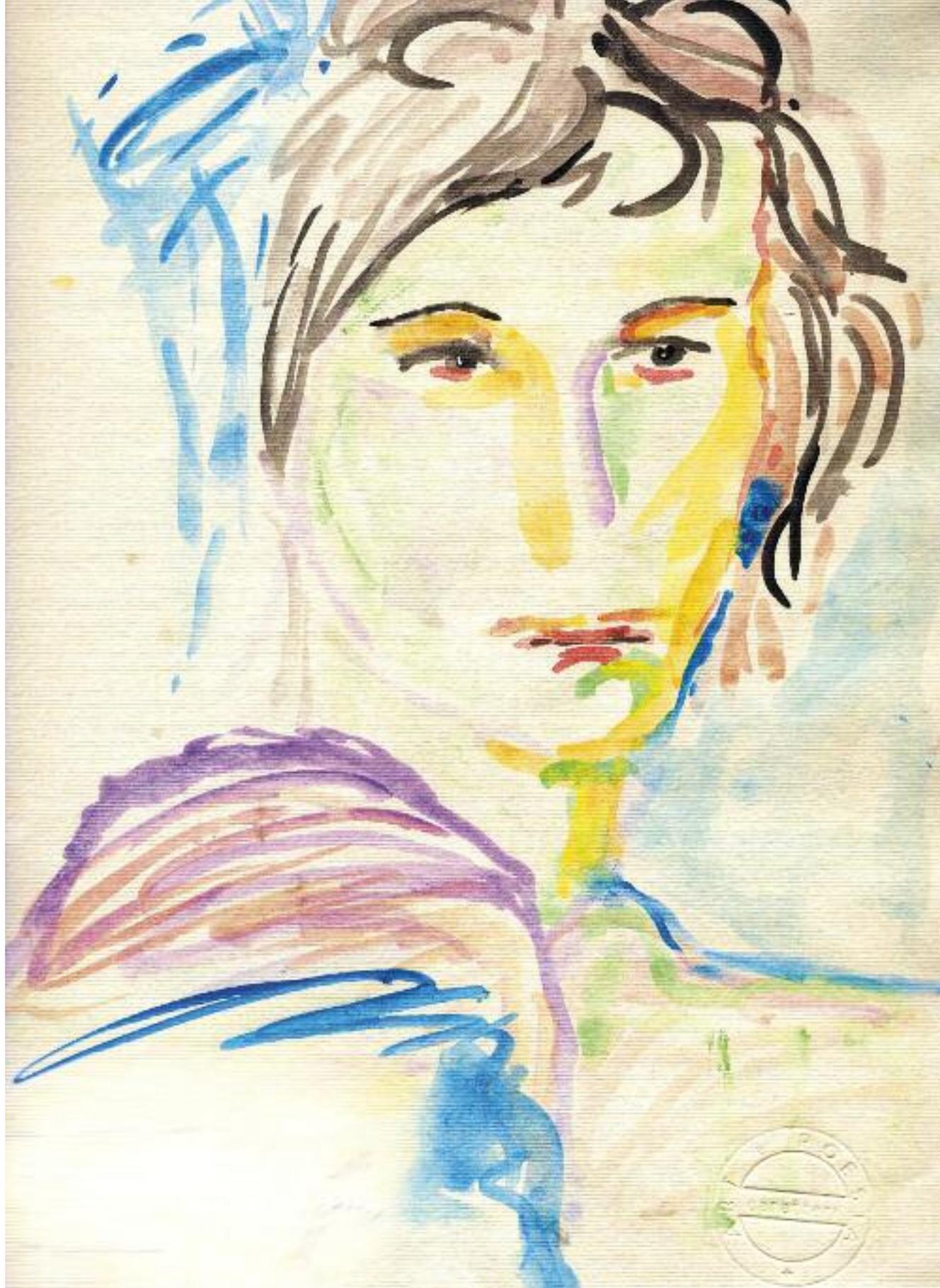












I Poeti e gli altri

ALLA MIA OMBRA

*Non ho parentele
vivo alla mia ombra
scrivo versi nell'aria
con la penna estrosa delle rondini.*

*Ci sono tanti che mi dicono:
– così non puoi andare, ragazzo –
e scuotono grosse teste
di cani mansueti.*

*Non do retta a nessuno
sono come l'erba dei campi
che cresce e basta
diritta verso il cielo.*

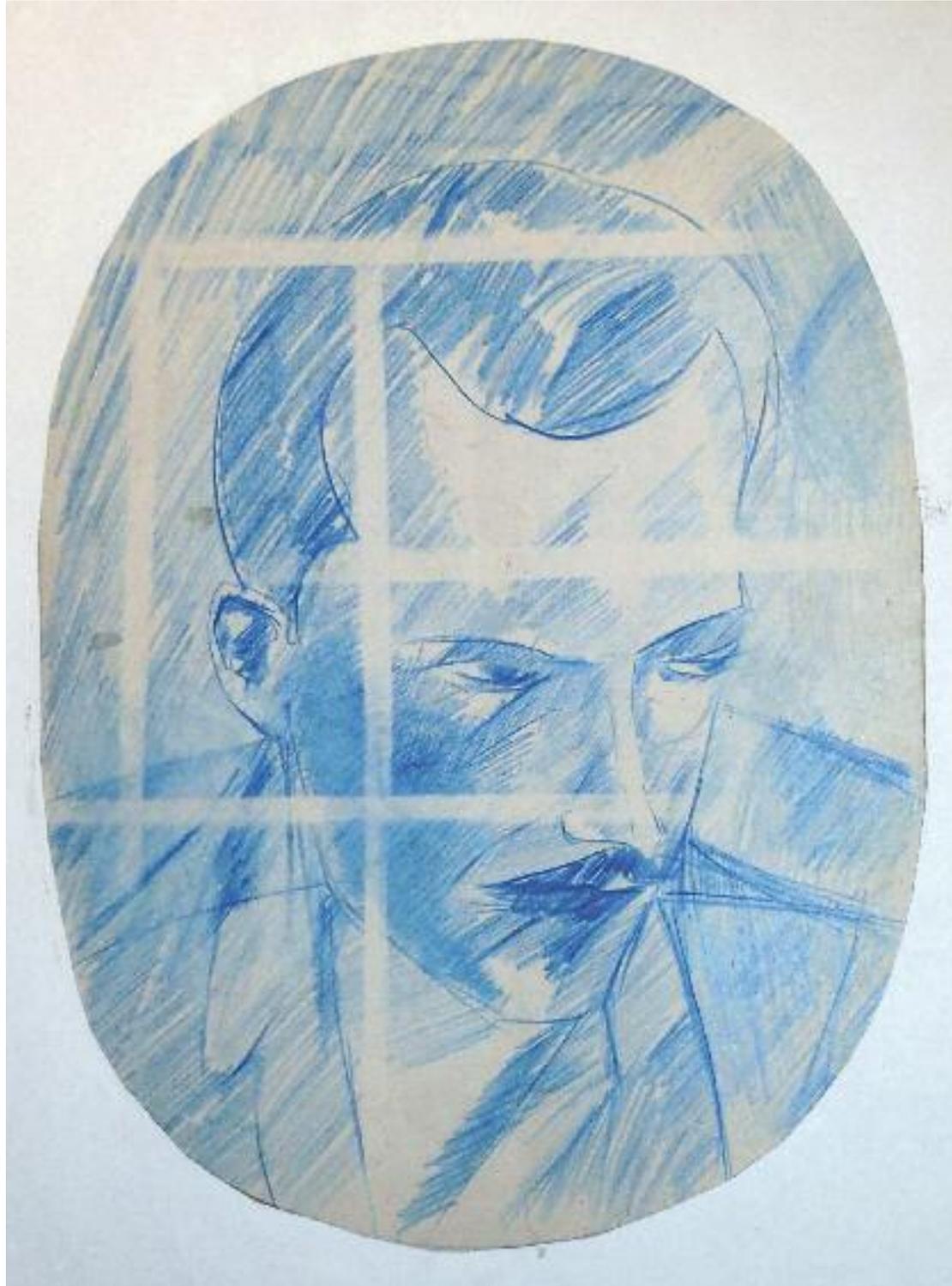
*Ci sono tanti modi per essere poeta,
ho scelto quello che non dà requie:
una rosa a sinistra del costato.*

Da La macchina da oro





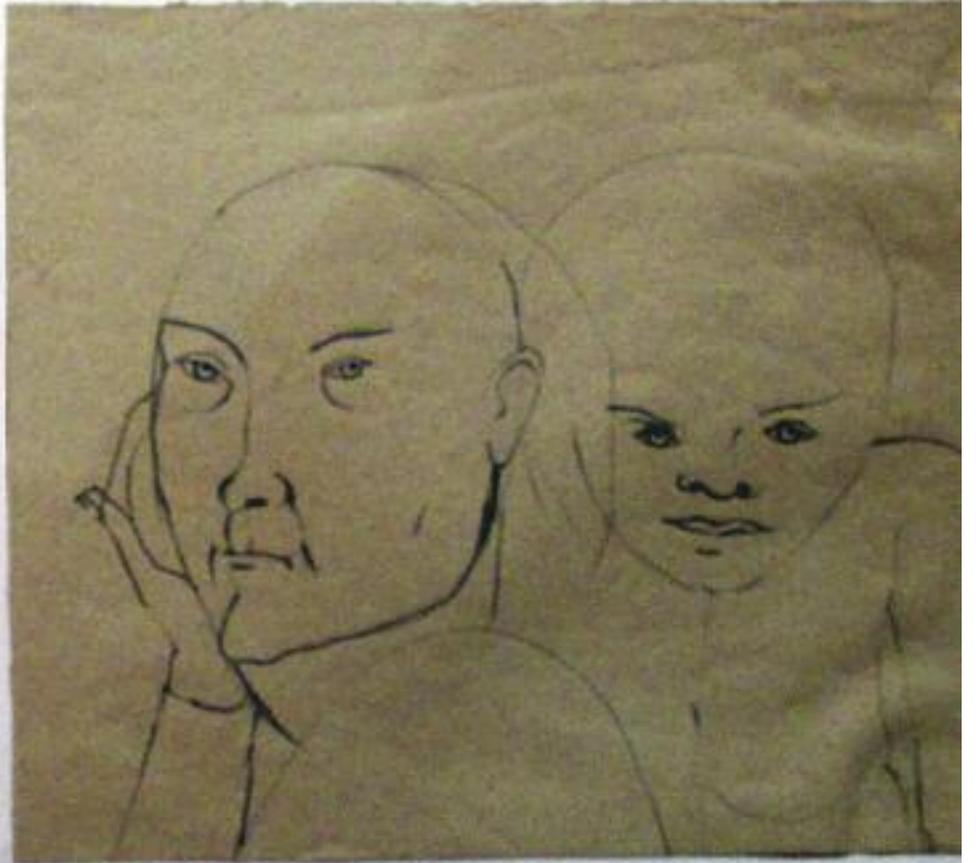








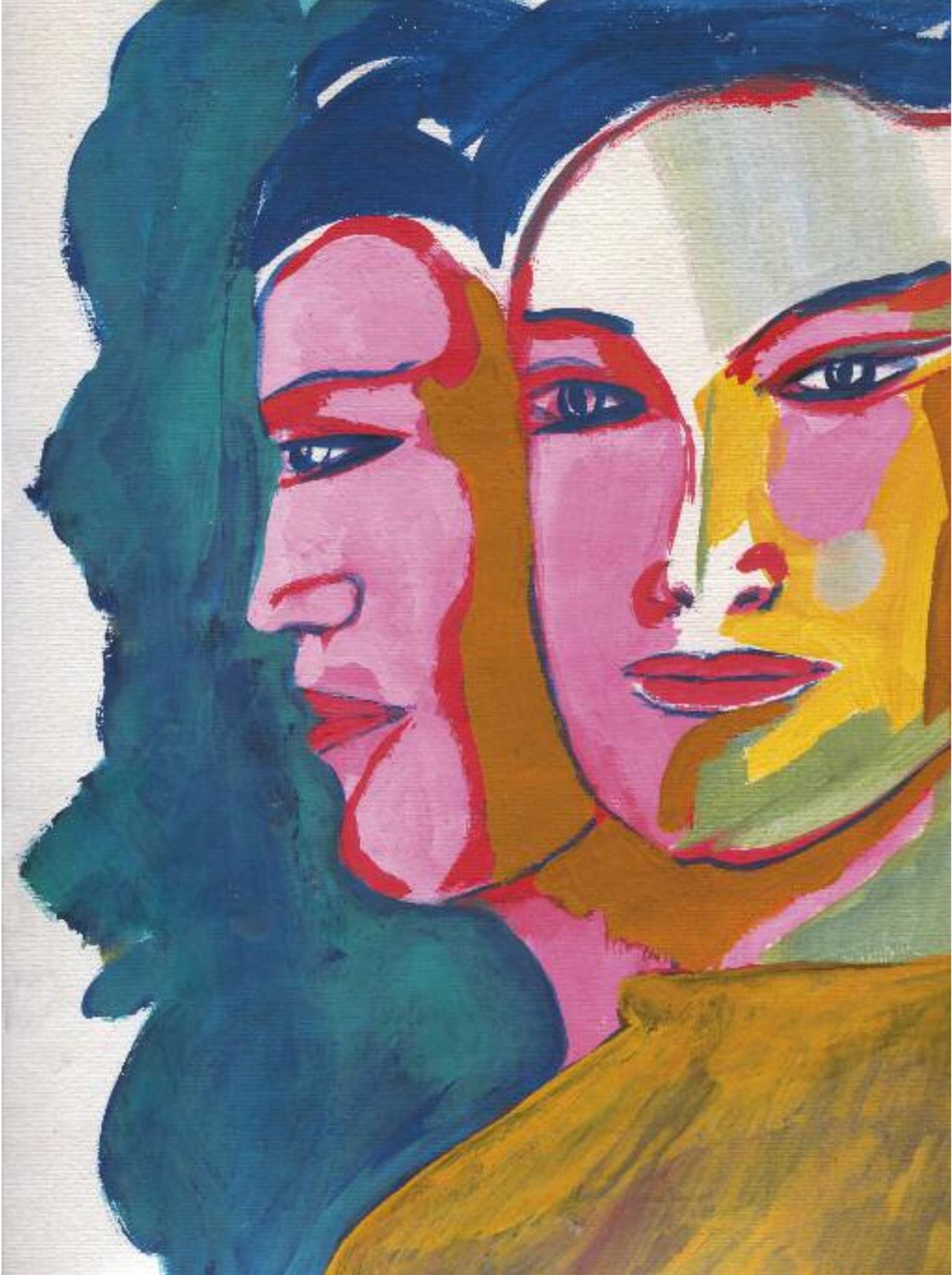












Sulla strada

TE INSIDIANO

*Cammini, discosti le torme
con scatti di amaro dissidio
(tocchi di nocche di tacchi
tonfi di tosse nel buio
degli anditi afosi), cammini
sorretto dai tuoi anni
virili, sprezzati
da infrante colonne
di fumidi spettri che
te insidiano
mentre ferito aspramente cammini.*

Da La macchina da oro



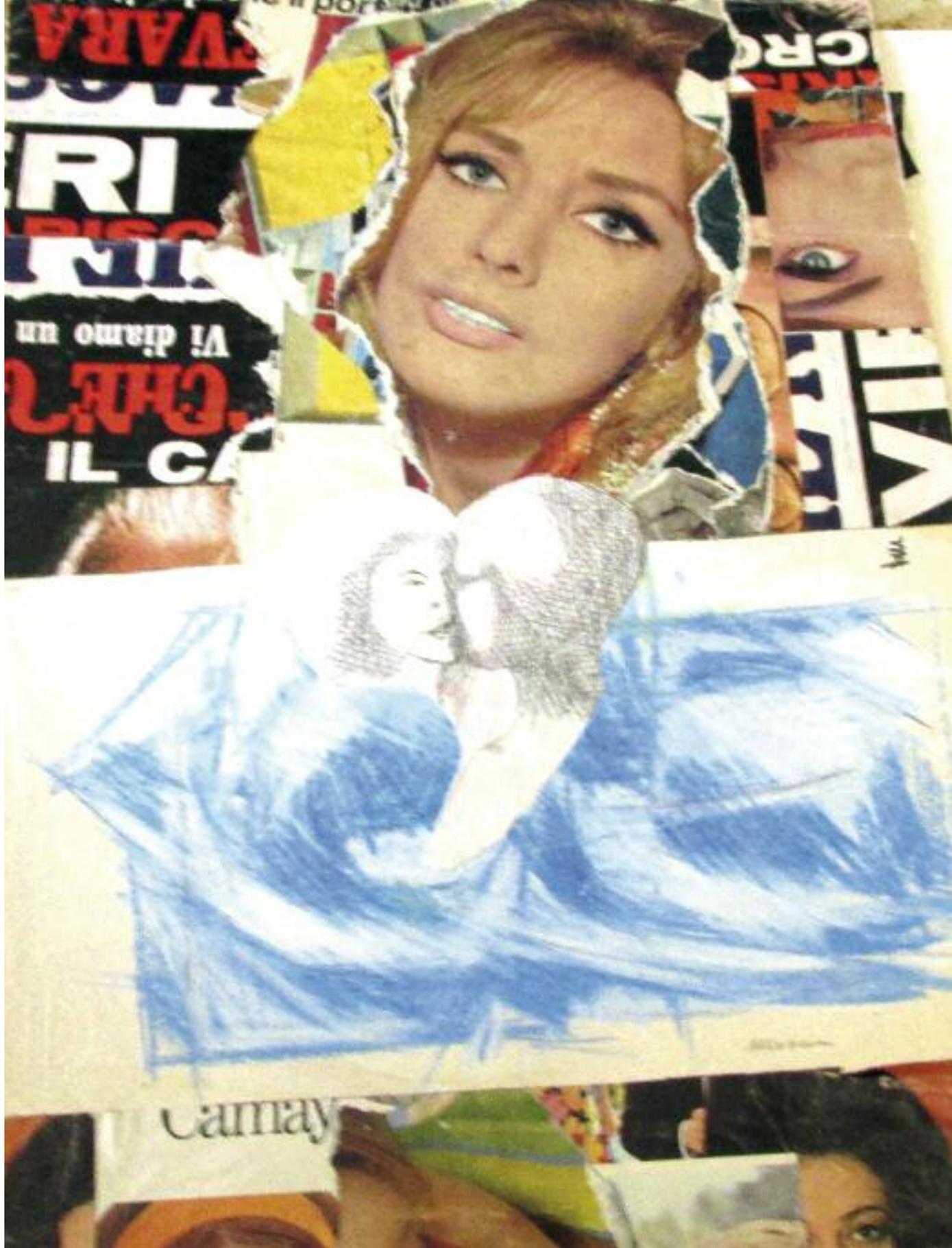










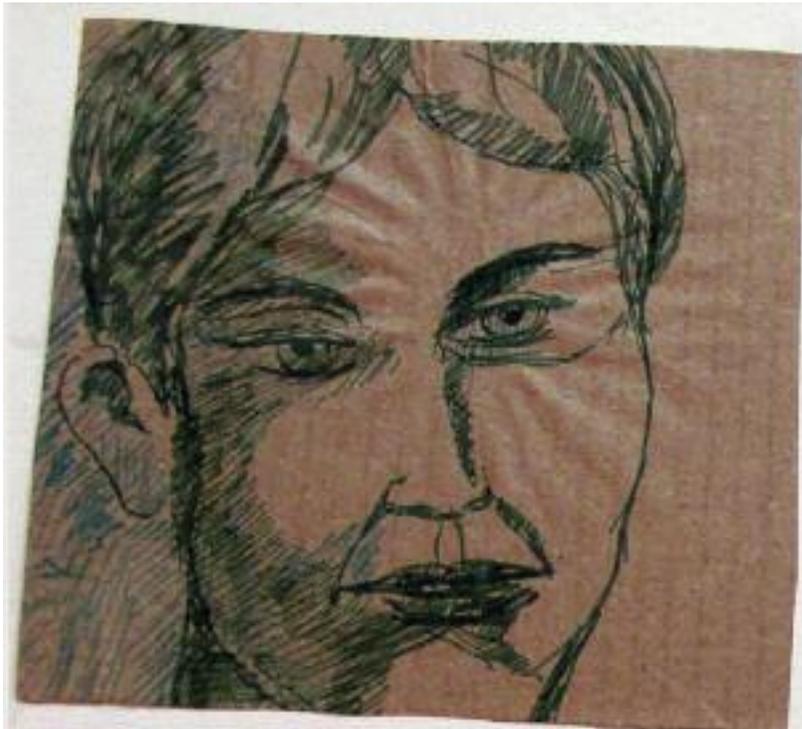




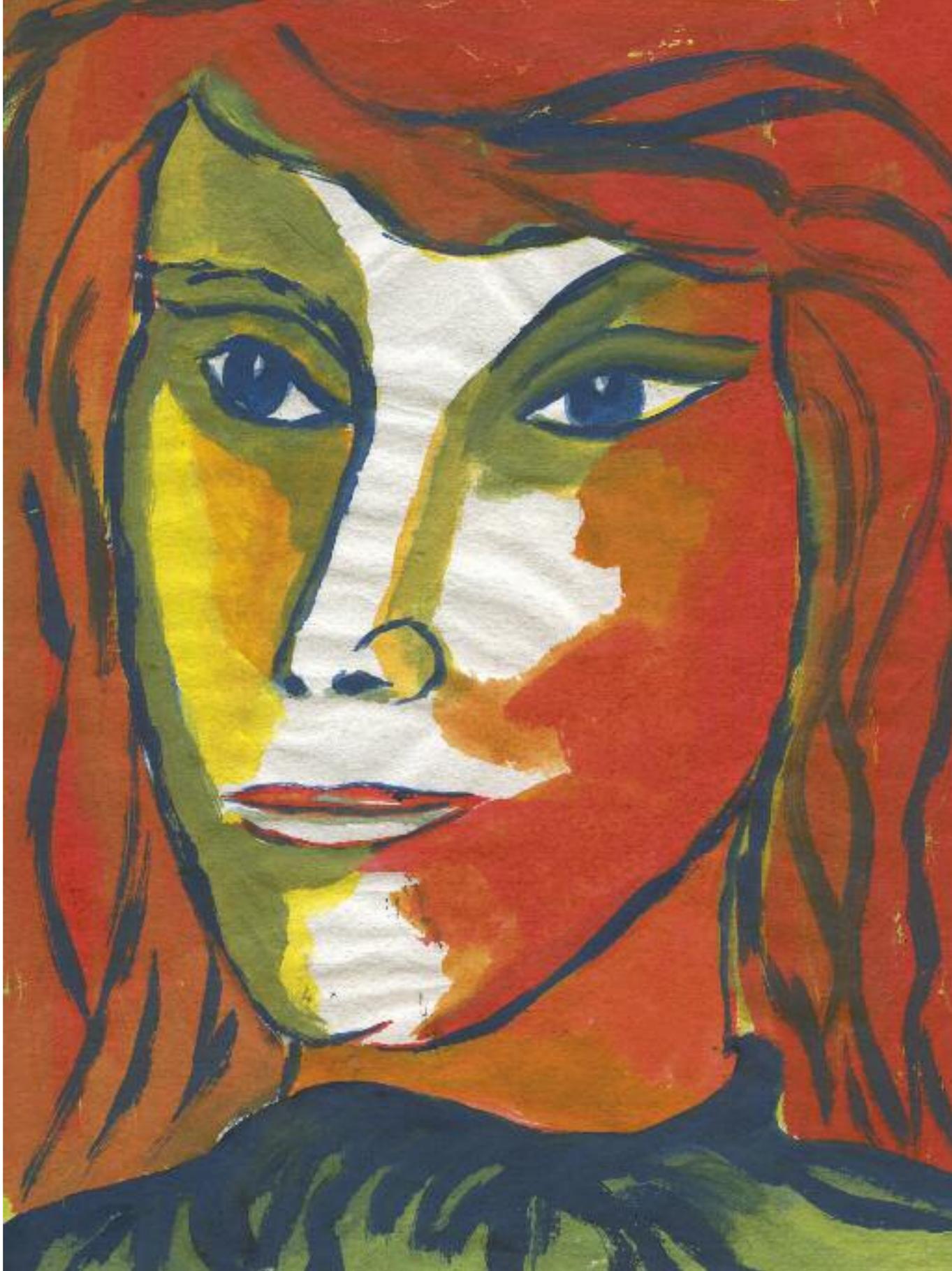












A pugno chiuso

NEL PUGNO

*Questa è la vera immagine di me,
a pugno chiuso
ti mando un saluto
e nel mio pugno c'è la dinamite
di un gesto che doveva esser compiuto
pure contro chi inquina la bellezza.*

*Amica mia, non sono un uomo mite
anche se all'ingiustizie sembro muto
perché l'impari lotta fu perduta,
e non si dice ciò che non si fa.*

*La mia immagine è questa, a pugno chiuso,
con questa me ne vado
e la lunga carezza che ti devo
resterà viva in questo gesto brado.*

Da Amors de terra lonhdana inedito











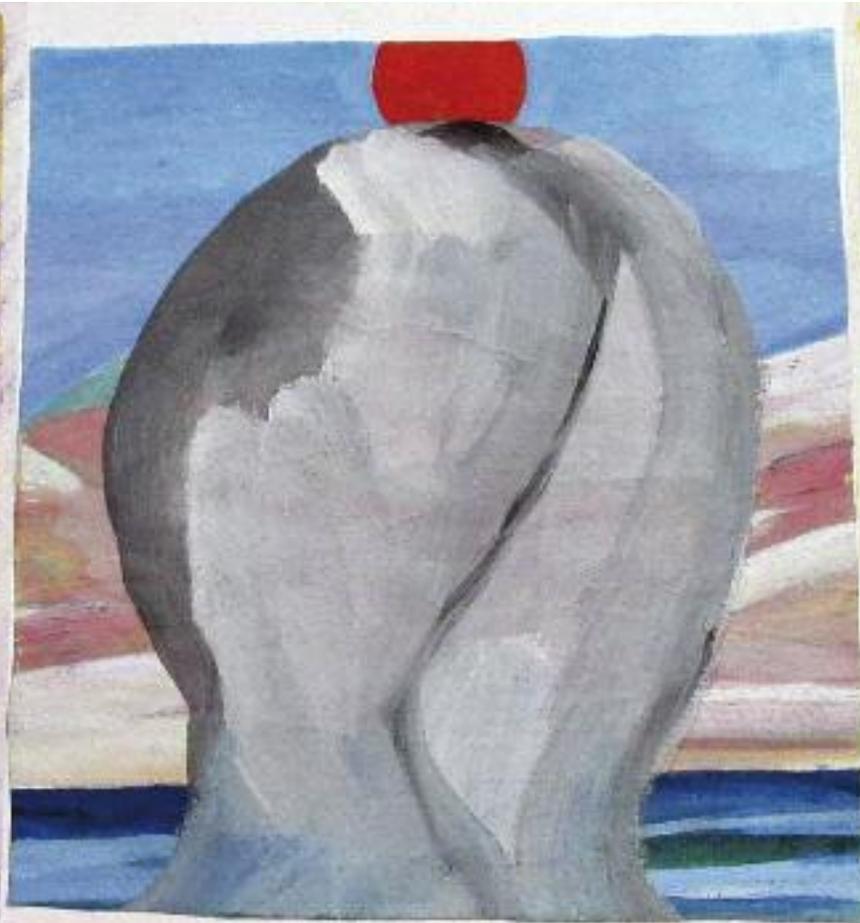












Alonso



Azzurra

LA RAGAZZA ERA AZZURRA

di Hugo Arévalo

*La ragazza era azzurra
sognava l'allegria
si chiamava alhelì
si dileguò nel mare.*

*La ragazza era bianca
sognava l'avvenire,
si chiamava jazmìn
scomparve nella nebbia.*

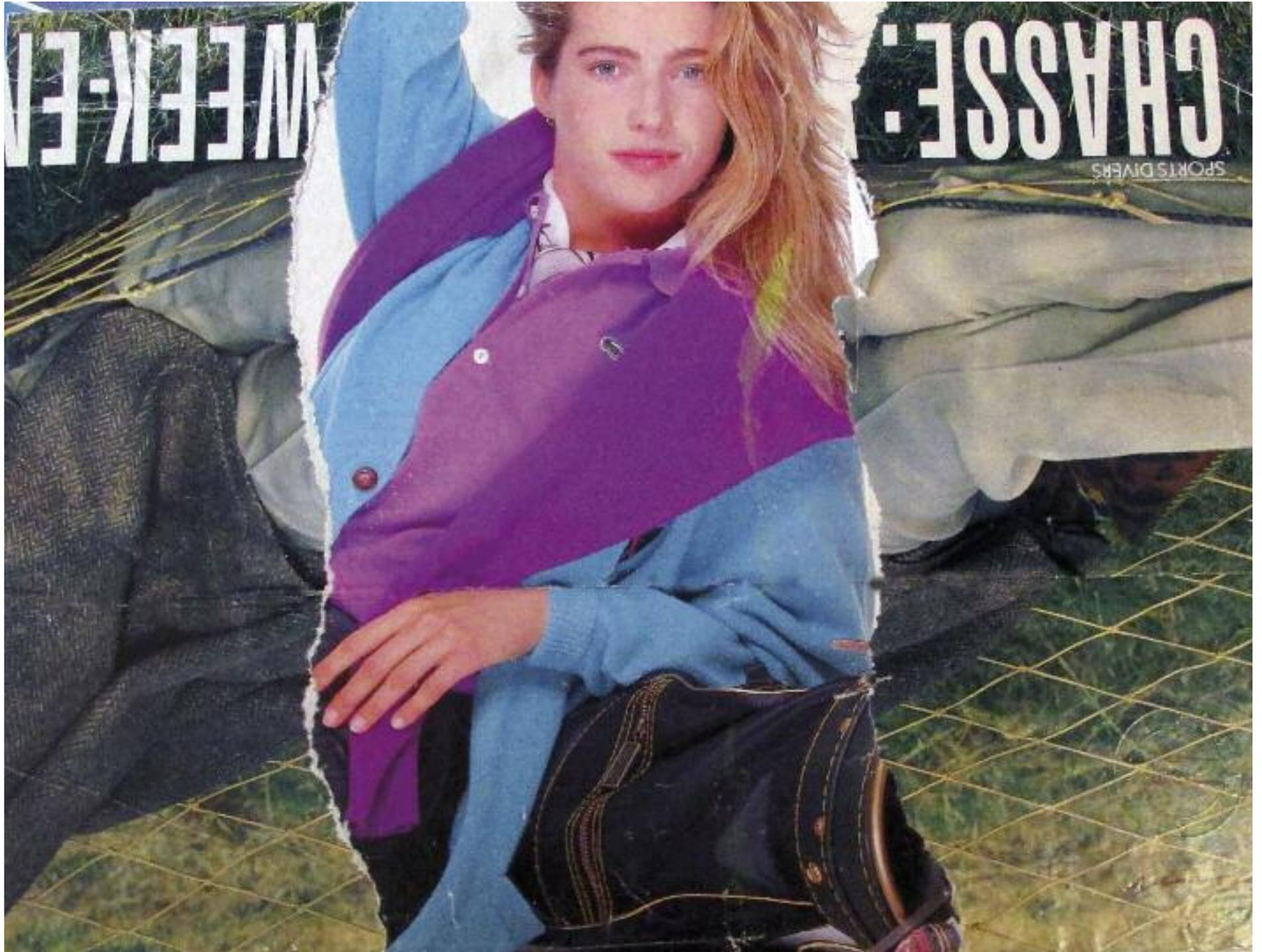
*La ragazza era rossa
sognava con bandiere,
si chiamava amapola
si dissolse nell'aria.*

*La ragazza era stella
sognava la speranza,
si chiamava azucena
fu inghiottita dal buio.*

*Ritournerà compiuta,
giungerà di sorpresa.*

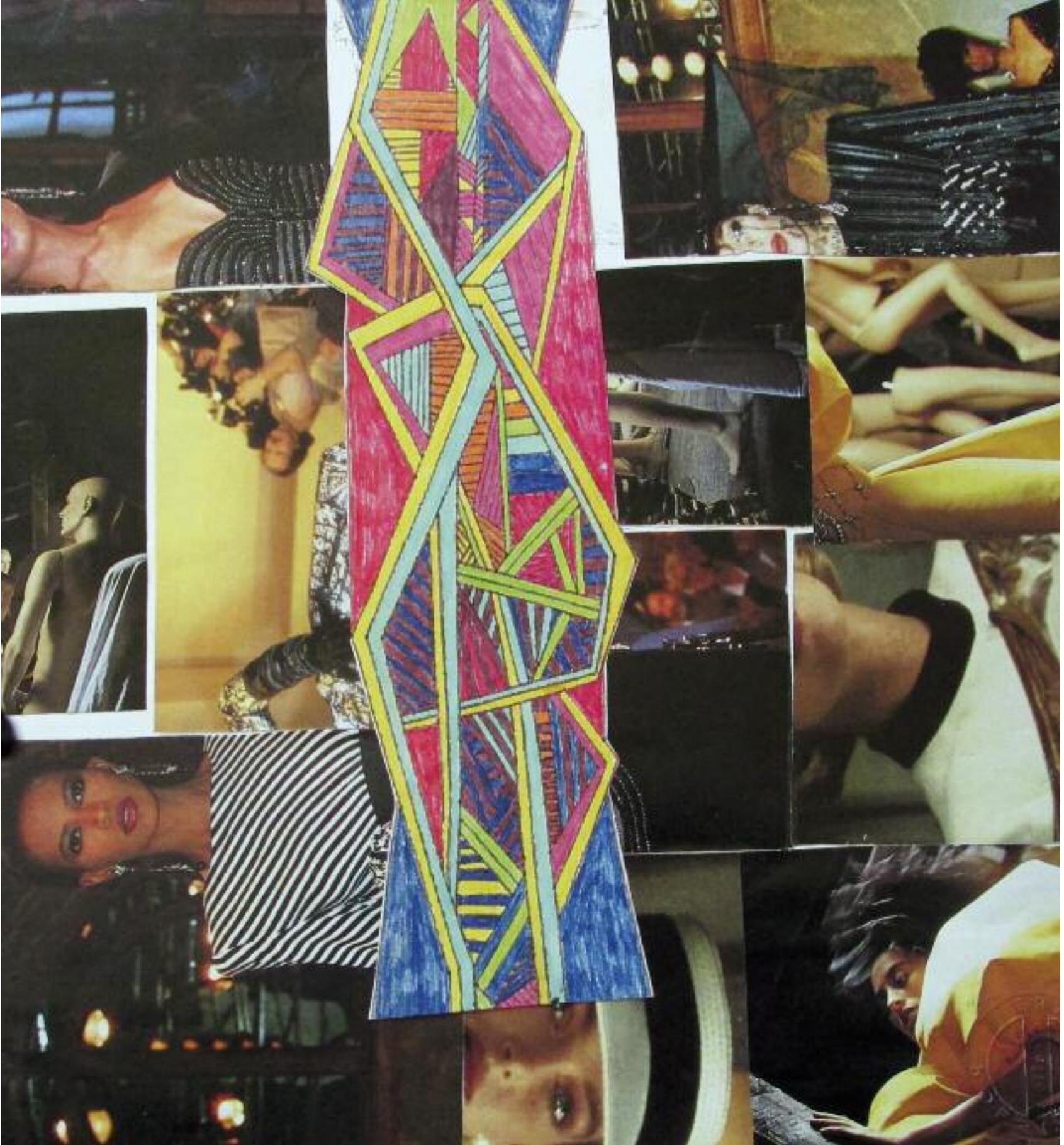
(Traduzione, in «Collettivo r», n. 34-35)





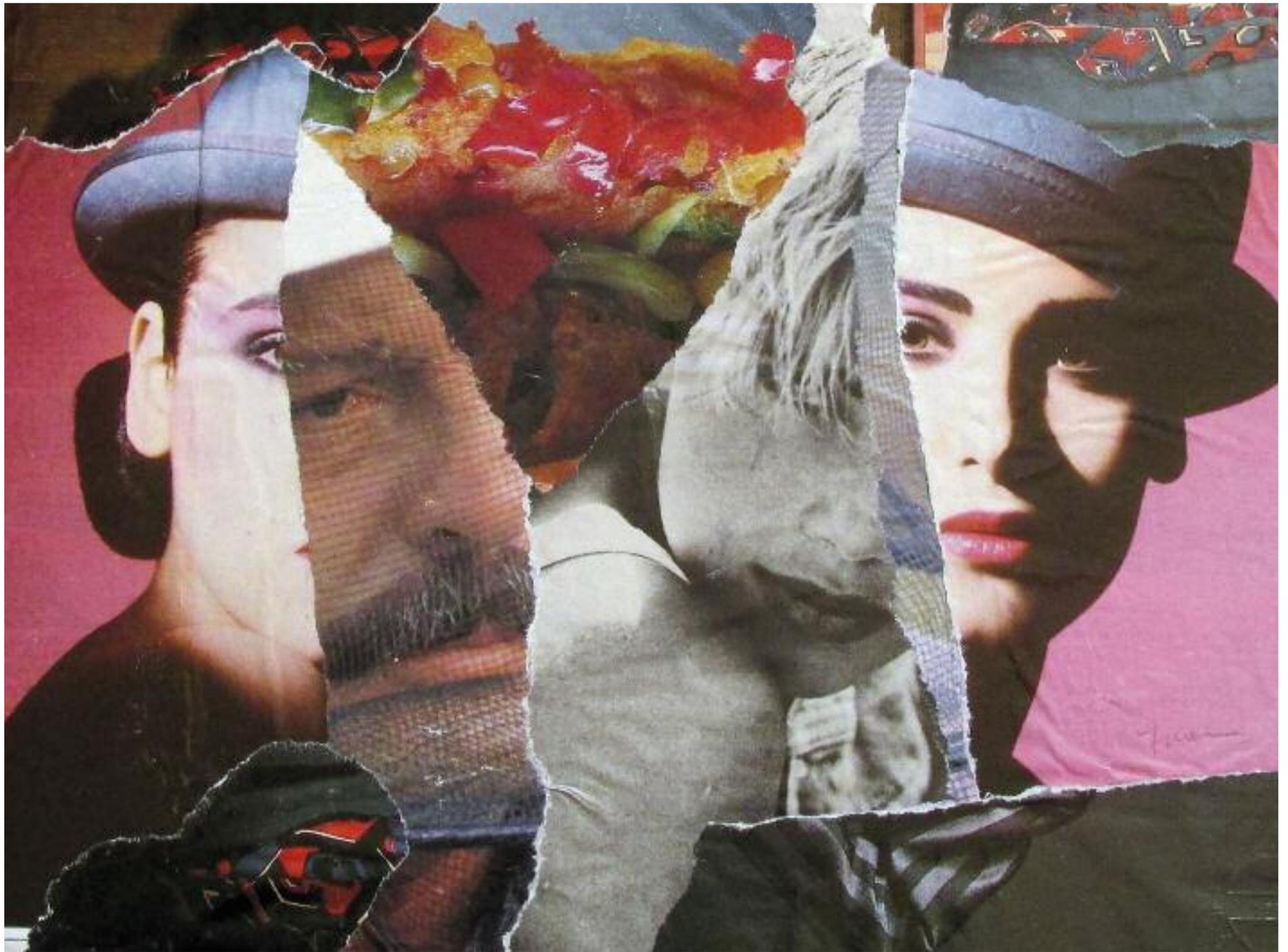












La Videoarte: L'uovo Primigenio

Maria Teresa De Chiara Simoncini

Cosmogonia: ho spiato nell'Album di Franco Manescalchi. Un mostruoso cannocchiale mi ha 'lanciata' ai primordi, nel «calco nero e vuoto», ove si è trasformato in un minuscolo microscopio: il vasto, l'immenso, lo sconfinato ho potuto vedere e, pure... il piccolo, il minuto, il limitato. Nella stupefacente cosmogonia di Franco, allo Schizzo di umana figura segue Luglio nell'alba.

Le foglie incendiate hanno la forma di lame ossute; sotto le acque fermenta la terra. Quando tu, o terra, apparirai, io prenderò coscienza degli spazi, perché cielo, mare e tu, terra, vi sarete amati a "incastro": è emerso il Cosmo. E... risucchiato dalla spirale, prende forma il non essere: la notte lunare, il blu stellare, il rosso della natura, nel cielo solare. Sfumano, i colori intensi e delicati, si astraggono nella natura lussureggiante, sospesa sul blu immenso delle acque oceaniche. Nel tramonto arrossato, ondula l'arcobaleno. Conchiglie e tartarughe si portano alla sabbiosa riva: il sole, muto, sorride..., le forme informi trapassano nel figurato!

Nell'Uovo primigenio... si rompono le acque e Gesù, come Fanes, si mostra e, distinguendo, crea il mondo. Mentre, alla luce della coscienza, sta per es-

sere l'uomo. Una spiaggia infinita, lambita da acque infinite, impasta la vita..., dell'uomo e della natura.

La "casualità", pilotata dall'Artifex, ha creato arte purissima: «Fiat lux» e la luce è nella trasparenza di innumeri riflessi e rifrazioni. Il mistero del Padre stupisce... sprofondato nel misterioso geometrismo dei primordi.

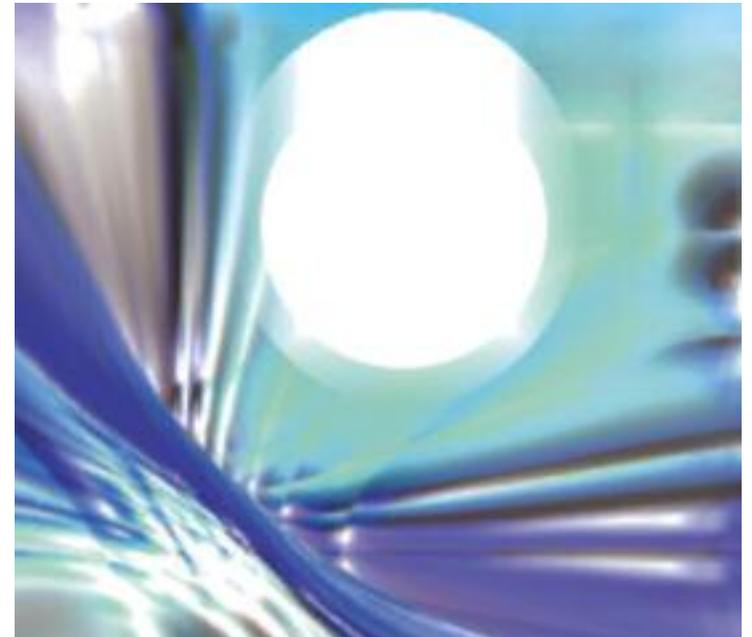
Le varie parti dell'essere si sono separate e distinte per ricomporsi nell'Intero, esaltate da decorazioni estetiche, di grande bellezza, sospese, dove? Nel mondo del corallo. A che servono le parole? Mistero dell'essere..., spiando là dove si forma, mentre l'anima umilmente invoca.

Nell'Uovo, l'essere si moltiplica; la larva si apre e si mette di guardia alla vita. Tutto il mondo si è concluso, separandosi e accordandosi e... si specchia nell'infinito, abissale, Specchio di Dio, nelle innumerevoli sue rifrazioni di luce.

Riflessione.

La poetica del piacere non consegue il piacere, ne compie il dovere.

Da Codicillo, Editrice la Giuntina, Firenze, 25 giugno 2003



Indice delle tavole

L'Amore

Dell'amore, 1971, tempera-matita	pag. 12
Amore nuovo, 1981, china-matita, 35x50	" 13
Figura aperta, 1986, collage e tempera 30.2x49.3	" 14
Due collage, 1969, olio e pastello, 32.5x50.....	" 15
Per assurdo, 1982, collage, 47x34	" 16
Dietro lo specchio, 1966, china e matita, 35x50	" 17
Siamo qui, 1975, china e pennarello, 35x50	" 18

L'Assenza

Par delicatesse, 1982, tempera, 50x35.....	" 20
A mio padre, 1966, china, 35x50.....	" 21
Figure, 1983, collage e tempera 28x44.....	" 22
Una storia, 1973, tempera, 35x50.....	" 23
Ombre, 1978, china, 63x44.....	" 24
Quasi, 1981, china, 47.5x32.5.....	" 25
Ritratto aperto, 1978, matita, 50x35	" 26
Partendo da qui, 1977, china, 50x35	" 27
Quattro parti, 1981, matita-collage, 38x33.....	" 28
Ritratto impossibile, 1973, china, 35x50	" 29
Il viaggiatore, 1998, aquerello, 24,5x34,5	" 30

I Poeti e gli altri

Wladimir Majakowskij, 1975, pastello, 50x35	" 32
Più specchi, 1977, matita, 35x50.....	" 33
Attila Joseph, 1975, pastello, 50x35.....	" 34
Gli altri, china, 1966, 35x50.....	" 35
Ombre, 1967, china, 35x42.....	" 36
Dal buio, 1966, china-matita, 35x50.....	" 37
Due momenti, 1967, matita, 35x50	" 38
Accadimenti, 1974, china e pastello, 27x50	" 39
Due volti, 1969, collage-china-pastello, 31.2x50	" 40
Può accadere, 1966, matita e biro, 35x50	" 41
Doppio volto, tecnica tempera, 1995, 25x35,5	" 42

Sulla Strada

Il grande evento, 1972, collage, 46.5x62.5.....	pag. 44
Violenza, 1969, collage e china, 31.2x49	" 45
Come uscirne, 1977, collage, 35x50	" 46
Dall'interno, 1982, pastello-collage, 35x50.....	" 47
Suite rischio, 1974, pastello e biro, 35x50.....	" 48
Verso dove, 1967, collage e pastello, 36x50.5.....	" 49
Uno sguardo, 1969, collage, 34x44.....	" 50
Suite aperta, 1976, china e biro, 35x50.....	" 51
Alta sul fango, 1967, china, 35x50	" 52
Fiori e fango, 1967, china-pennarello, 35x50.....	" 53
Lo sguardo, 1968, matita-tempera-china, 35x50.....	" 54
Dagli spalti, 1987, collage, 24x33	" 55
L'attesa, tempera, 1992, 18,5x24,6	" 56

A pugno chiuso

La minaccia, 1969, collage china e pastello, 31.5x50	" 58
Controfigure, 1968, china e pastello, 33.5x52	" 59
Il grido, 1967, china collage, 35x43.....	" 60
Due storie, 1966, tempera-china, 35x50.....	" 61
Una domanda, 1968, china-foto, 35x50	" 62
Domani, 1966, tempera china e matita, 35x50.....	" 63
Bellezza e orrore, 1969, collage-china, 34.50x50.....	" 64
Orizzonte di fuga, 1966, tempera e china, 35x50.....	" 65
Panorama, 1969, collage china e pastello, 35.5x67.2.....	" 66
Suite dall'interno, 1978, tempera matita e pastello, 35x50.....	" 67
Doppia maschera, acquarello, 1996, 21x30	" 68

Azzurra

Apertura, 1984, collage, 35.5x28	" 70
Attraverso, 1986, collage, 28.3x37.5	" 71
Azzurra, 1986, collage, 28.5x27	" 72
Dall'universo, 1987, collage, 29.3x49.2	" 73
Gente di oggi, 1985, collage, 34x32.5.....	" 74
Dentro lo specchio, 1987, collage, 29x48	" 75
Sguardi, 1985, collage, 49x35	" 76
Sprazzi, 1986, collage, 28x40.....	" 77

Stampa Tipografia Il Bandino
Bagno a Ripoli (FI) - Maggio 2017